

Dio come relazione

di Paolo Vidali

Quando è nata la religione? E perché? Dalle risposte “filosofiche” di Epicuro, Comte o Nietzsche, fino a quelle “scientifiche” di Marx, Freud e oggi Dawkins o Dennett, molti hanno cercato di spiegare la persistenza del religioso in una umanità ancora piena di paure ma certo oggi più disincantata nell'affrontarle.

Anche per questo, e probabilmente a torto, si pensa che ragione e religione, scienza e fede siano piani distinti se non opposti. Ma non è questa la sola risposta possibile. Un modo diverso di affrontare la questione viene da un libro vicino, sia perché lo si legge facilmente, sia perché lo ha scritto un vicentino. Gianfranco Ronconi ha infatti pubblicato da poco *Dio come relazione. Un dialogo tra fede, ragione e scienza* (Editrice Veneta, Vicenza € 12,00). E' un terreno scivoloso quello dei rapporti tra scienza, filosofia e teologia. Eppure, come aveva già fatto nel suo precedente *Dal cervello alla mente*, Ronconi si inoltra in un argomento intricato con la disinvoltura dell'intellettuale non di professione e la libertà di pensiero di chi non appartiene a nessuna scuola. Il che lo porta talvolta a unire temi e autori molto diversi. Ma proprio in questo nasce l'interesse per il suo percorso. Cerca relazioni.

La relazione è infatti il tema centrale del libro: Dio è una relazione, ma sono fatti di relazione anche l'uomo, la ragione, la scienza, la vita. Siamo abituati a pensare alla relazione come qualcosa che viene dopo gli elementi connessi. E se non fosse così? Se venisse prima? Se fosse la relazione a permetterci di vedere quegli elementi che essa collega? A individuarli, ma anche a determinarli? A collegarli ma anche a farli essere?

La religione stessa, nel suo etimo, è una relazione che collega gli uomini tra loro e l'umano con il divino. Unisce gli uomini in riferimenti comuni. Costruisce identità collettive. Salda individui collegandoli in comunità. E', per certi aspetti, una relazione che viene prima degli uomini che unisce. Ma proprio per questo, paradossalmente, le religioni sembrano più interessate alle relazioni interne che al confronto al di fuori di esse. Poca voglia di ascolto. Poca desiderio di imparare da chi crede diversamente.

Il che è curioso, secondo me. Perché la fede non è un sapere, anche se spesso ci si comporta come se lo fosse. La fede è un credere che porta sempre, dentro di sé, il dubbio, l'incertezza, la paura di sbagliarsi. O la fede è questo o non è fede. Chiamiamola diversamente, cerchiamo un'altra parola: dogmatismo, ideologia, convinzione, certezza. La fede è una relazione debole, irrimediabilmente attraversata dal dubbio.

Curiosamente in tutto ciò essa assomiglia alla filosofia, che è appunto amore per il sapere (filosofia) non possesso del sapere. Cerca solo chi non ha. Cerca la verità solo chi sa di non possederla e per questo è un filosofo. Animati da una spinta uguale, la filosofia e la fede dovrebbero portare impresse nella loro carne il segno del dubbio, anche se è abbastanza evidente che oggi le cose vanno molto diversamente.

Per questo si tratta di usare la relazione come un cannocchiale, trovando la giusta distanza perché qualcosa divenga visibile.

Ad esempio, come scriveva Jaspers, per scoprire che filosofia e religione sono nate insieme. Come ricorda Ronconi, per il filosofo tedesco tra il VI e il V secolo nella cultura umana è accaduto uno scarto. Si è aperto un periodo di nuova fondazione. Le Upanishad e il buddismo in India, la filosofia in Grecia, il confucianesimo in Cina, il profetismo in Israele, lo zoroastrismo in Persia. E' come se la cultura umana avesse subito un'accelerazione, una scossa fondativa. Come se nelle grandi religioni, non meno che nella filosofia, l'uomo cercasse un senso per spiegarsi la sua esistenza e quella del mondo.

In una pagina interessante Ronconi mette a confronto le principali religioni esistenti. In estrema sintesi possiamo dire che le religioni indiane (induismo, buddismo...) tendono all'unità tra Dio e il mondo. Le religioni cinesi (confucianesimo, taoismo) sono invece religioni della saggezza, che

mettono al centro l'armonia tra cielo e terra. I monoteismi mediorientali (ebraismo, cristianesimo, islamismo) sono invece determinati dal contrasto tra creazione e creatore e dal percorso con cui Dio incontra l'uomo.

Ogni religione tocca un lato del divino ma ne trascura molti altri. Intuisce un aspetto di Dio oscurandone dei tratti. Di nuovo servirebbe uno sguardo capace di cogliere quello che è comune pur nella diversità dei modi di dire Dio.

Ci provo con le parole di un grande teologo: "Fa' attenzione a non legarti ad alcuna credenza esclusiva e a non misconoscere la verità presente in tutte le altre. Coltiva nel tuo animo un interesse primario per le varie fedi, nessuna esclusa, perché l'Altissimo Iddio è troppo grande per essere compreso da una sola fede e non dalle altre." Era il XII secolo. Si chiamava Ibn 'Arabi. Era musulmano.

Publicato il 2 agosto 200 con il titolo "Ragione e religione. Il dialogo possibile"